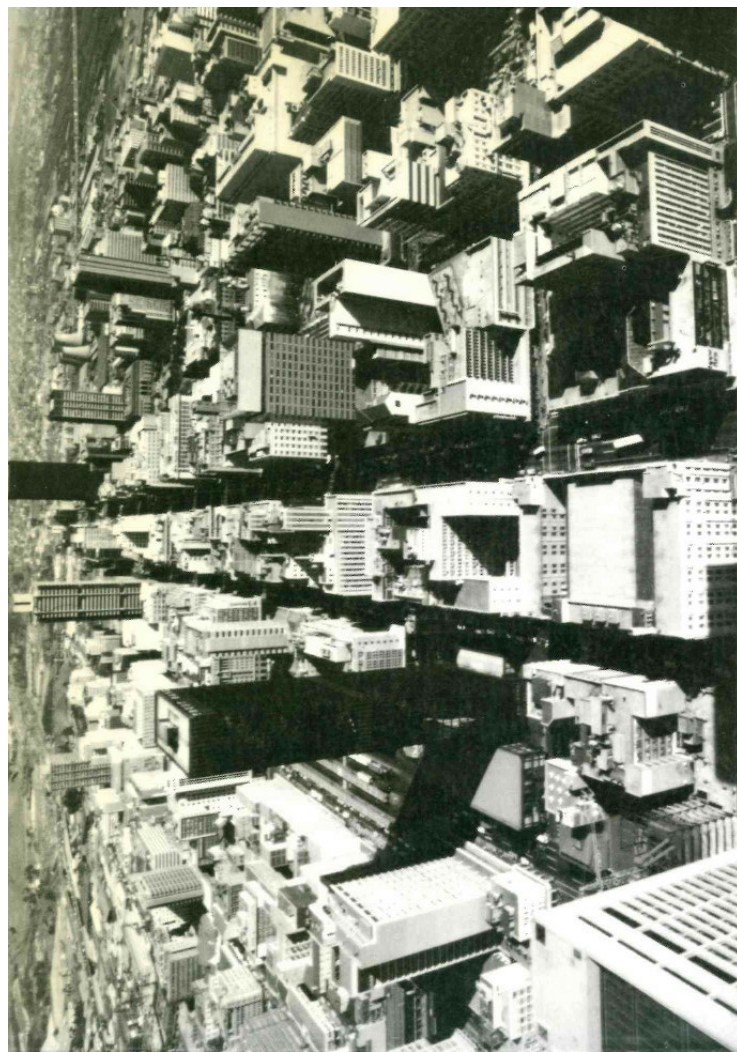




STUDI
E RICERCHE
SUL
TERRITORIO



ANTOINE S. BAILLY GEOGRAFIA DEL BENESSERE

A CURA DI M. CLARA ZERBI

L'ETERNA RICERCA DEL BENESSERE

The idea I annex to the term (statistics) is an inquiry into the state of a country, for the purpose of ascertaining the quantum of happiness enjoyed by its inhabitants, and the means of its future improvement.

John Sinclair, *Statistical account of Scotland*, 1798.

1. IL BENESSERE: UNA NOZIONE AMBIGUA

Pochi temi hanno attirato tanto l'attenzione nel corso della storia quanto la ricerca del benessere, del maggior benessere potremmo dire, per tradurre questa riflessione costante sull'evoluzione. E tuttavia, malgrado i molteplici interrogativi e le risposte date dai filosofi, dagli economisti, dai politici e dagli altri ricercatori o responsabili del divenire degli uomini, questo «motore delle azioni umane» (Aristotele, *Etica*) resta ancora mal definito. Malgrado il proliferare dei discorsi, ognuno si meraviglia dell'originalità della propria idea. Ci si deve meravigliare? Questione fondamentale sul significato, gli scopi dell'esistenza; la ricerca del benessere ricopre un insieme di concetti sociali, spaziali, temporali, un insieme di valutazioni tanto sui valori, i bisogni, quanto sulle aspirazioni umane. Spesso allora si confondono benessere, qualità di vita, felicità e anche uguaglianza, crescita! Il nostro primo compito consiste dunque, per prima cosa, nel definire la nostra problematica, il nostro linguaggio poiché ogni discorso deriva da questa scelta. Converrà in seguito interrogarsi, nel quadro delle nostre società, sui concetti espliciti ed impliciti che nasconde e contiene l'espressione benessere.

Il benessere, come ogni valore, è il risultato di una relazione tra una persona e/o un gruppo e uno stato o un bene; è un'interpretazione, evidentemente soggettiva, del mondo, una qualità che noi attribuiamo a un tipo di relazione. Dalla preferenza, cosciente o incosciente, per una forma di benessere derivano le nozioni di valori personali e collettivi. Nel primo caso sono le aspirazioni della persona che vengono privilegiate e che generano un sentimento di benessere, nell'altro caso sono gli obiettivi della società. Attraverso

questa breve analisi del senso dei valori appare immediatamente tutta l'ambiguità di questo concetto. Come definire in maniera precisa il benessere data la varietà dei punti di vista e delle ideologie che esso ricopre?

Un esempio semplice, molto materiale, illustra tutta la complessità del modo di procedere e l'ampiezza delle sue implicazioni, nella produzione dell'ambiente sociale: consideriamo un villaggio di montagna con i suoi vecchi *chalet* ed alpeggi annidati ai piedi dei ghiacciai. Un promotore immobiliare privato lo trasformerebbe certamente in stazione sciistica. Il pianificatore ne farebbe volentieri un parco regionale per le popolazioni urbane vicine. Gli ambienti agricoli vedrebbero di buon occhio un miglioramento delle condizioni dell'allevamento e la costituzione di una cooperativa casearia. Quanto agli ecologisti si troverebbero completamente d'accordo nel conservarlo nello stato originario. Cosa scegliere? Quali sono i valori da privilegiare? Su quali basi si prenderà una decisione che non può, in ogni modo, che soddisfare una parte degli individui?

Un tempo, i valori del principe erano imposti. Fino a poco tempo fa lo erano quelli delle borghesie dirigenti e dei tecnici responsabili del processo di pianificazione pubblica. Oggi lo sono sempre più quelli delle potenti organizzazioni economiche. Dai valori imposti con la forza, si è passati nelle società occidentali a quelli trasmessi dalla finanza, dalla pubblicità e dagli altri mezzi d'informazione. Occorre tuttavia precisare ciò che è imposto: il benessere «sociale»* che implica una considerazione delle strutture istituzionali della società, o il benessere sociale, riflesso del benessere globale degli individui (definizione O.C.S.E.)? Nel primo caso, privilegiando le istituzioni, dove si colloca la libertà individuale? È lecito chiederselo... Alle preferenze personali, le nostre società hanno sostituito i valori collettivi, il quantitativo sostituendo il qualitativo. Si dimentica la ricchezza dell'interiorità umana, il benessere individuale in quanto «piacevole sensazione procurata dalla soddisfazione dei bisogni fisici, intellettuali e spirituali» (dizionario Robert) per sostituirvi l'obiettivo d'insieme di crescita del livello di vita che legittima quello della società e delle sue istituzioni. Ora il livello di vita non corrisponde che ad un insieme di beni e di servizi che permette di procurarsi il reddito di una categoria di persone. Assimilando il benessere al livello di vita le nostre società hanno ridotto i valori a dei valori commerciali, trascurando le molteplici interpretazioni degli individui e dei gruppi.

* Abbiamo mantenuto nella traduzione italiana il neologismo «sociale» in quanto possiede, secondo l'autore, un significato specifico, distinto da quello dell'aggettivo sociale. Come emerge dalla lettura del testo, l'aggettivo «sociale» implica infatti il riferimento alle strutture istituzionali della società. (N.d.C.)

2. UNA VIA FACILE: ASSIMILARE BENESSERE E LIVELLO DI VITA

L'interesse manifestato tanto in campo accademico quanto in campo politico agli indicatori del livello e della qualità di vita corrisponde a una visione materialistica del divenire degli uomini. «È la democrazia dello *standing*, della TV, dell'automobile, dell'impianto stereo, democrazia apparentemente concreta...»¹ fondata sul valore d'uso (utilità oggettiva e soggettiva) e il valore di scambio (rapporto fra l'offerta e la domanda).

Questa ricerca di un livello di vita contabile — e non di una qualità, nel senso dell'aspetto sensibile e non misurabile delle cose — trova le sue origini molto lontano, nella storia. I mercantilisti confondevano già potenza delle nazioni e dei loro sovrani e ricchezze in metalli preziosi. Quanto agli economisti classici, hanno dedotto che il valore derivava dalla rarità poiché i beni rari sono più apprezzati dei beni abbondanti; essi assimilano allora talvolta ricchezza della nazione in beni rari e benessere della popolazione. Esisterebbero delle relazioni molto dirette tra questa ricchezza, il benessere e il lavoro produttivo, avendo quest'ultimo facilitato lo sviluppo economico dei paesi occidentali dopo la fine del XVIII secolo, favorendo così ugualmente la crescita del livello di vita.

Già nei suoi *Principi di economia*, nel 1872, C. Menger (*Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, p. 78) definiva l'importanza dei beni, in quantità e qualità, in funzione dei nostri bisogni:² noi attribuiamo un valore ai prodotti se essi ci danno una certa soddisfazione. Se la vita urbana, un viaggio, il paesaggio rispondono alla nostra attesa, essi saranno classificati come gli altri beni. Attribuire un valore a un elemento o a un insieme di elementi significa ottenerlo con piacere e rammaricarsi di non possederlo. Per l'economista, il valore si apprezza, si stima, si valuta. Anche il brutto, il *kitsch*, può avere un valore nella misura in cui è stimato, in cui l'uomo è disposto a spendere tempo e danaro per acquistarlo, pur di rispondere alle sue aspirazioni. Le aspirazioni corrisponderebbero quindi allo scambio di energia contro nuovi beni, per modificare, migliorare... il benessere.

Questo ragionamento che collega bisogno, scambio e benessere è illustrato da due diagrammi e da una tabella molto semplici (Fig. 1). Se il reddito *pro-capite* aumenta, gli individui, potendo rispondere meglio ai loro bisogni,

¹ J. BAUDRILLARD, *La société de consommation*, Paris, Gallimard, 1970, p. 60 (tr. it. di G. Gozzi e P. Stefani, *La società dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 1976).

² Il concetto di bisogno è impiegato qui nel senso dato da C. RAFFESTIN e L. PRIETO: quantità di energia e d'informazione necessaria a mantenere la struttura di ogni organismo umano o sociale. Questa definizione è più estesa della nozione endogena del bisogno della teoria economica classica (*Seminar sui criteri di verità*, Ginevra, 1979).

scono un substrato esterno all'uomo, un supporto di cui ha l'uso. In questa categoria sono inclusi diversi elementi che permettono di soddisfare le necessità dell'esistenza, le cui regolazioni dipendono dalle strutture economiche e dalle regole sociali. Lo spazio geografico, derivato dall'organizzazione dell'economia e dagli obiettivi della società, si definisce allora attraverso le sue interrelazioni tra gli elementi del sistema.

3. IL MITO EGUALITARIO

Questa definizione del benessere contabile è accettata da molti pianificatori contemporanei che vedono nell'aumento degli scambi, dei redditi e del livello di vita una tappa verso l'uguaglianza degli uomini. Cercando di accrescere il numero di infrastrutture – dalle strade alle scuole – i politici riprendono questo primato materialista. La ricerca del benessere contabile della società dell'abbondanza è secondo J. Baudrillard «l'erede, l'esecutrice testamentaria della Rivoluzione Borghese o semplicemente di ogni rivoluzione che erige a principio l'uguaglianza degli uomini, senza poterla in fondo realizzare».³ Il fatto che il benessere abbia in primo luogo una funzione ideologica ha trasformato profondamente il suo significato. Così egli deplora che «per essere il veicolo del mito egualitario»⁴ occorre che il benessere sia misurabile. La nozione di benessere diventando solidale con l'esigenza di uguaglianza si è progressivamente imparentata con i bisogni quantificabili. La cultura non diffonderebbe altro che dei valori misurabili, quelli della borghesia e della tecnocrazia? L'uguaglianza davanti al frigorifero, alla televisione, all'automobile, al telefono e presto alla seconda casa non corrisponde all'imposizione, da parte di un gruppo della società, dei propri valori?

Numerosi ricercatori, in particolare modo nord-americani, non accettano questa concezione del consumo-riproduzione sociale. Il mito del benessere, il mito dell'uguaglianza, poggerrebbero secondo loro su dei principi individualistici, che permettono a D. Smith⁵ di differenziare tre tipi di uguaglianza:

- l'uguaglianza formale, quando tutti beneficiano delle stesse condizioni giuridiche, qualunque sia la loro situazione;
- l'uguaglianza inversamente proporzionale, quando i mezzi sono ripartiti per dare maggior possibilità ai meno favoriti;
- l'uguaglianza finale, quando ciascuno ottiene le stesse condizioni.

³ J. BAUDRILLARD, *op. cit.*, p. 60.

⁴ Ibid.

⁵ D. SMITH, *Human geography: a welfare approach*, London, Arnold, 1977.

VALUTAZIONE DEL LIVELLO DI BENESSERE ECONOMICO

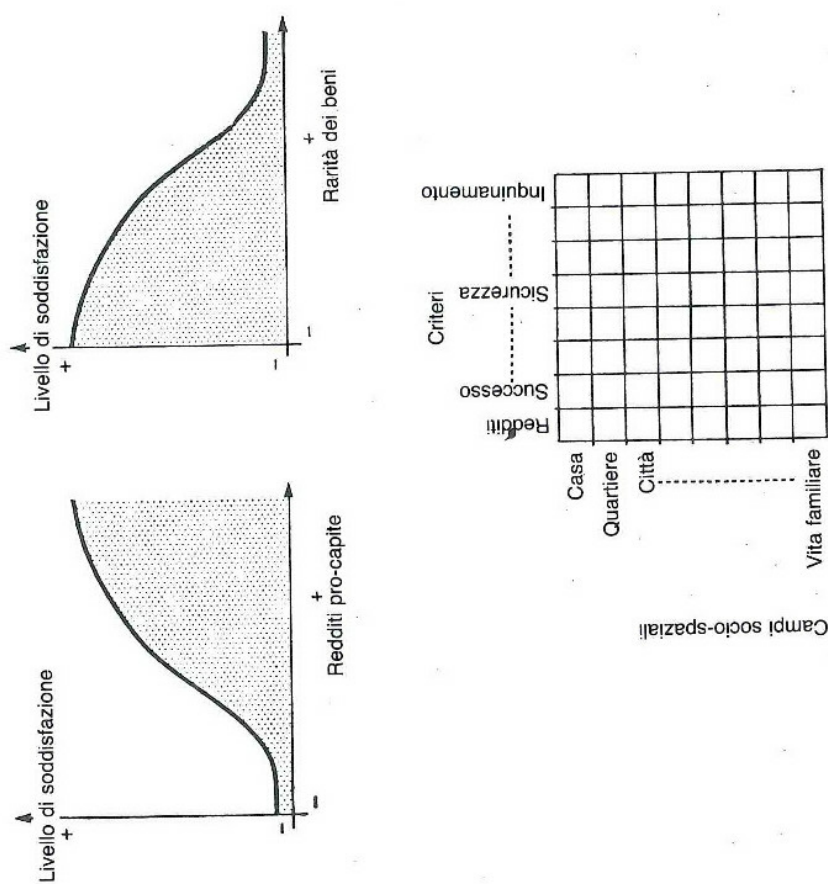


Figura 1

saranno più soddisfatti. Al contrario quando dei fattori negativi, come la rarità dei beni superano certi livelli, il malcontento aumenta. In termini contabili questi dati potrebbero essere trascritti in una matrice dove beni materiali ed immateriali sarebbero messi in connessione in funzione dei livelli spaziali. I beni materiali quali la natura, l'acqua, i prodotti agricoli e industriali costitui-

Accettare questa suddivisione vuol dire considerare gli uomini uguali nel tempo e nello spazio davanti al bisogno (uso). Anche se ciò fosse verificato chi potrebbe contestare le ineguaglianze e le divisioni di fronte al valore di scambio, quindi il godimento di un bene o di un servizio?

La giustizia sociale è considerata nelle nostre società sotto il profilo del consumo personale e tutti gli individui sono trattati come se desiderassero avere gli stessi tipi di soddisfazione. Ora, il benessere comporta sempre una contraddizione tra le aspirazioni individuali, quelle dei gruppi sociali e quelle della società. Così appare, sin dalla definizione della terminologia, il legame conflittuale tra bisogno, uguaglianza e benessere; l'uguaglianza finale nelle condizioni materiali, supposto che migliori il benessere delle popolazioni, non sarebbe che un mito? Non si dimentica un po' troppo rapidamente la superficialità di questa uguaglianza nel consumo?

È ciò che ci ricordano C. Raffestin e M. Bresso⁶ in un libro carico di profetismo: questo consumo non maschera forse un problema più fondamentale, quello cioè della perdita di controllo dell'individuo sul suo lavoro e sul suo spazio di vita? Il discorso sul consumo non nasconde delle strategie più profonde? Chi possiede ancora il potere di decidere del proprio avvenire? Se nelle nostre società post-industriale, il consumo ha raggiunto un livello sufficientemente elevato affinché la nostra qualità di vita (stato) sia giudicata soddisfacente, le frustrazioni sussistono ad altri livelli, in particolare a seguito dell'assenza di potere sul proprio destino. L'utilità marginale dei beni fondamentali (alimentazione, alloggio, abbigliamento) comincia a diminuire. Ma appaiono nuove domande per accedere alla fase decisionale, alla responsabilità individuale e collettiva.

4. LA RICERCA DEI VALORI FONDAMENTALI

Questo movimento traduce l'emergenza di un sistema rinnovato di valori: «... gli uomini appagano i propri gusti e sono votati ai propri valori... i veri sono quelli per i quali accettano la miseria, la derisione e perfino la morte».⁷ Quando non possono accedervi, fanno appello a forme di sostituzione, il sogno del viaggio, la lettura. La televisione e la maggior parte dei *mass-media* riflettono questa attitudine: «Il Bonsai è il simbolo di valori quali la sollecitudine, la pazienza, l'avvedutezza e il rispetto del passato. In altri termini, esso

⁶ C. RAFFESTIN e M. BRESSO, *Travail, espace, pouvoir*, Lousanne, l'Age d'Homme, 1979.

⁷ A. MALRAUX, *Les voix du silence*, p. 528.

rappresenta il nostro modo particolarissimo di prestare attenzione alle cose che sono suscettibili di rendere la vita quotidiana più piacevole»⁸ dice una pubblicità.

Sono i romanzieri che presentano meglio questo bisogno della sensibilità umana. Lo scrittore evoca sovente «questo benessere dell'anima che dà una vita regolata, delle abitudini dolci e l'armonia dei caratteri in coloro che ci circondano».⁹ Euforia, divertimento, agiatezza, beatitudine, fortuna, felicità, piacere, soddisfazione, serenità sono altrettanti qualificativi che si applicano a questa forma di benessere. Da *Il processo-verbale* (1963) fino a *Terra Amata* (1974), Le Clézio ha espresso questa sensibilità sorda: attraverso piccoli avvenimenti, seguendo il vissuto degli individui, egli traduce le loro aspirazioni più intime e «questo misto di dolori e di gioie che costituiscono il substrato stesso della sensazione di vivere». Tra questa «felicità leggera, come un vapore di benessere» (Maupassant, *La Femme de Paul*) e il livello di vita materiale appaiono dei sistemi di interpretazione fondamentalmente diversi.

Questo stato d'animo, non esiste tuttavia che attraverso il filtro della nostra percezione del sistema di vita: valori estetici, valori morali, valori culturali, valori politici traducono l'integrazione di alcuni elementi del nostro apprendimento. È attraverso la nostra relazione con il mondo, attraverso i processi cognitivi, che noi plasmiamo opinioni, giudizi, aspirazioni. Diventa allora essenziale, secondo la nostra sensibilità, tutto ciò che l'individuo desidera o rifiuta, stima o disapprova. Così siamo costretti ad integrare nello studio del benessere l'aspetto soggettivo della persona, il modo in cui essa considera il mondo.

Questo benessere è tuttavia più difficile da valutare rispetto al livello di vita materiale. A volte si fa ricorso al giudizio per opposizione: il benessere esiste, prova ne è che a volte non lo proviamo più. Se è difficile da identificare, è perché è multiforme. Può essere fisico come negli scritti di Esiodo e per gli edonisti. Più tardi gli autori vi comprenderanno lo stato affettivo. Lo si lega al morale di una persona, ma anche alle condizioni di vita in un'area definita: le circostanze (tempo e caso), i luoghi delle esperienze quotidiane rappresentano, fra altri fenomeni, degli elementi avvertiti nel benessere. Così ci si dice soddisfatti di qualcuno, di qualche cosa, «ci si sente felici», ciò che traduce una percezione, oppure «si è contenti», manifestazione di uno stato?

Al di là della nozione di bisogno appare dunque quella di desiderio percepito, che presuppone la presa di coscienza di ciò che si vorrebbe possede-

⁸ Pubblicità Japan Air Lines.

⁹ H. BALZAC, *L'initié*, Oeuvres, T. VII.

re, vivere e quella di volere, movimento verso lo stato desiderato. «Lo spiacevole bisogno delle cose della vita»¹⁰ ci spinge a una ricchezza di aspirazioni difficilmente identificabili e misurabili. Così possiamo considerare il benessere come il risultato delle relazioni fra l'uomo, la società e l'ambiente, tra l'io e l'esterno, tra l'individuo e il gruppo. L'uomo ha bisogno di esplorare la corrispondenza tra il mito soggettivo e il mondo esterno, tra gli aspetti visibili e invisibili della società (spirito, cultura, territorialità), anche se questa esplorazione sembra irrazionale: «Il loro amore del benessere, del maggior benessere, si traduceva il più delle volte in uno stupido proselitismo: allora essi discorrevano a lungo sul genio di una pipa..., di una valigia... La sola passione che conoscevano, quella del vivere meglio, li esauriva».¹¹

5. ASPIRAZIONI UMANE E CONDIZIONAMENTI SOCIO-ECONOMICI

Il problema dei sentimenti umani viene affrontato da diverse angolature, dalle differenti correnti di pensiero filosofiche. Ad ogni ideologia i propri assiomi, le proprie ipotesi, i propri concetti ma nell'insieme con una costante: la nozione di livello di vita o di benessere si inserisce obbligatoriamente in una riflessione sullo spazio, il tempo e la società. Coscienza individuale e coscienza sociale sarebbero inseparabili: la società crea lo spazio che l'individuo vive, sul quale egli agisce nel tempo, modificando mediante retroazione la società. Il livello di benessere, elemento della logica sociale, è percepito da ciascuno in funzione della sua posizione nella società. L'effetto di centralità (egocentrismo) varia allora nel tempo e nello spazio seguendo la posizione che ci si dà. L'importanza del benessere risiede allora nei fenomeni esterni oppure nelle ideologie individuali e di gruppo? In entrambi, senza dubbio, e il ricercatore è posto davanti a questa eterna dialettica dell'interiorità-esteriorità, valori fondamentali - valori materiali.

La maggior parte degli uomini tenta di raggiungere un equilibrio tra queste due parti, essendo il sistema sociale riflesso della rete complessa di interazioni funzionali (simbiotiche) e psicologiche (simboliche). Non un equilibrio che paralizzava le strutture esistenti per mantenere la società nel suo stato, ma un equilibrio tra condizionamenti dell'organizzazione (politica, amministrativa,

¹⁰ MOLIERE, *Les femmes savantes*, V. 4.

¹¹ G. PEREC, *Les choses*, Editions J'ai lu, p. 17-21.

economica, sociale, spaziale), i bisogni avvertiti e le aspirazioni proiettate nel tempo.

Facciamo riferimento ad alcuni recenti articoli sul livello di vita e il benessere: l'analisi si basa, l'abbiamo visto, sia su dei beni economici, dall'automobile alla seconda casa attraverso il reddito, sia su temi più qualitativi, bellezza, cultura, natura. Una semplice definizione separerebbe dunque i beni economici (ivi compreso lo spazio), utilizzati nelle transazioni commerciali, dai beni non economici che, a causa della loro abbondanza o del loro significato, non possono partecipare a questo processo. Questa opposizione è veramente utile? Tutti i vecchi manuali di economia definivano l'aria come esempio di bene non economico, poiché non aveva senso vendere l'aria! A seguito dell'evoluzione dell'inquinamento urbano, è la stessa cosa oggi? La rivoluzione industriale, trasformando la qualità dell'aria, ha fatto dell'aria pura un bene economico. «Respirate a 3.000 m.» dice la pubblicità! Questo esempio della ricerca dell'aria pura, bene non raro ma indispensabile, ci ha fatto prendere coscienza dei limiti dell'interpretazione puramente economica e dell'evoluzione delle aspirazioni.

La ricerca del «valore campagna» fornisce una seconda illustrazione di questo processo evolutivo, quando la concezione di ambiente rurale evolve da quella di fornitore di prodotti agricoli a quella di spazio verde, poi a quella di paesaggio-costo. Tutto si valuta in termini di sostituzione. L'ambiente rurale è percepito come una compensazione alle costrizioni e alla nocività della vita urbana; in questo senso il piacere di vivere in campagna rappresenta una nuova aspirazione. È per ottenere questo tipo di benessere desiderato (o imposto?) che i cittadini vanno in campagna. A partire da questo momento nasce l'idea del paesaggio-costo. Bisogna retribuire coloro che conservano questi spazi rurali, contadini e comunità? Si deve far pagare un diritto d'uso al turista della domenica? I cittadini, nei centri turistici o in campagna, beneficerebbero, secondo questa teoria, senza doverlo pagare direttamente, del paesaggio naturale. Aggiungiamo allora, nello stesso senso, che per raggiungere questi luoghi di campagna, devono impiegare del tempo, affittare o comprare una casa; investono quindi del denaro. Siccome sono poche le persone che possiedono il valore-campagna in prossimità della loro residenza, per goderne è necessario percorrere delle distanze sempre maggiori. Questi sforzi, questo tempo, questo denaro speso, formerebbero il costo di accesso al benessere della campagna. Si tratta quindi della trascrizione del quadro di vita in termini monetari per far pagare direttamente e indirettamente l'utente. Questo ragionamento (molto neo-classico), se sembra logico sul piano economico, si pone però al di fuori delle aspirazioni fondamentali dell'uomo. Trascura tutto un lato della realtà soggettiva e illustra la facilità con la quale le riflessioni di questo tipo

possono portarci a una società di puro consumo. Così appare tutta l'assurdità dei ragionamenti univoci che hanno per oggetto solo quello di dirigere i comportamenti individuali e di conservare, attraverso lo sviluppo del consumo, le strutture esistenti. Come confrontare ciò che è diverso per definizione? I termini assoluti e quantitativi non hanno, in questo caso, alcun senso.

6. L'EVOLUZIONE DELLE ASPIRAZIONI

La difficoltà nelle comparazioni del benessere esprime bene la relatività delle aspirazioni umane e la varietà delle possibili interpretazioni. Man mano che gli uomini constatano lo sfasamento tra ciò che possiedono, ciò che esiste e ciò che desiderano, appaiono (taluni direbbero vengono create) nuove domande; i fondamenti del benessere evolvono con l'educazione, l'influenza dei mezzi di comunicazione, la presa di coscienza delle disparità. La nostra soddisfazione è legata tanto alla nostra vita attuale in un dato campo, quanto al confronto con ciò che desideriamo. Il concetto di bisogno dipende contemporaneamente dalle differenze tra gli individui (ambienti e apprendimento diversi), dall'evoluzione della scala dei valori, dalle reazioni diverse delle persone anche in una situazione simile. Per esempio in periodo di scarsità, alcuni riducono i loro obiettivi, altri lottano per ottenere più della loro parte. L'evoluzione dei concetti di benessere corrisponde a questa relatività dei bisogni; l'approccio non può essere che situazionista. Altrimenti come comprendere che gli elementi del nostro benessere non sono soltanto materiali (alimentazione) e spirituali (timore del potere divino), ma traducono aspetti così diversi come la paura di una guerra nucleare, della disoccupazione o dell'inflazione al 20%?

Numerosi esempi illustrano questo rapporto stato-attuale, stato-desiderato. Gli abitanti dei paesi del Terzo Mondo conoscono la loro povertà non soltanto attraverso le carestie e le difficoltà economiche, ma in rapporto all'opulenza della vita nei paesi sviluppati che essi vedono sugli schermi della televisione. Nei paesi occidentali, le categorie sfavorite della popolazione constatacono delle distorsioni tra ciò che esse desiderano e la crescita dei loro redditi; ne deriva un'insoddisfazione latente che si manifesta attraverso delle manifestazioni (voti e scioperi...) contro i governi in carica. Gli obiettivi fissati dai responsabili sembrano sempre troppo lontani per rispondere alle aspirazioni personali e si spera di trovare meglio altrove.

Più gli abitanti delle aree sfavorite percepiranno queste disparità, più il loro malcontento – il loro malessere potremmo dire – sarà profondo. Il sistema avrebbe dovuto saltare; ma la risposta non è così semplice. Le nostre società

sono in evoluzione permanente; è inerente alla natura umana e nessuno può contestare i progressi del livello di vita nei paesi occidentali. Non si può dire altrettanto del benessere.

È difficile affermare che il francese che andava in vacanza dai cugini in campagna era meno felice di quello che ora va in albergo nel Mezzogiorno. Ma da quando tutti sentono parlare di safari in Kenya, le aspirazioni si sono ravvivate. Il benessere è innanzitutto relativo e dinamico; la conoscenza del benessere degli altri (diffusione e vicinanza) accresce il desiderio degli uomini: perché accontentarsi di fare campeggio in campagna quando esistono delle possibilità di viaggi lontani? È la corsa alla distanza prestigiosa, alla simbologia dell'esotismo. Solamente, ne abbiamo i mezzi? La società può forse permetterci un tale spreco energetico? Il problema si pone nuovamente sotto l'aspetto economico, eccezion fatta se noi accettiamo l'idea di sostituzione. Dobbiamo forse impedire che le industrie ci forniscano dei prodotti più elaborati per ridurre l'inquinamento e rendere la città più umana? In questi termini, la questione è poco realistica. Il compromesso si trova piuttosto tra un conservatorismo estremo che ci spingerebbe a non cambiare nulla rispetto alle abitudini ancestrali e il progressismo oltranzista, che quando è troppo rapido, può diventare fonte di un aumento delle disuguaglianze sociali e spaziali e dell'esaurimento delle risorse non rinnovabili.

7. BENESSERE E FATTI DI POTERE

Si è portati, quando ci si applica alla comprensione dei meccanismi del benessere, a distinguere nel sistema «societale», i suoi principi, il suo funzionamento e i suoi risultati attraverso le aspirazioni dei diversi gruppi sociali. Le considerazioni di potere forniscono un punto di partenza possibile nell'analisi degli elementi del benessere: non si possono fare riflessioni teoriche sulle nostre società facendo astrazione dal tessuto di relazioni in cui si iscrivono i comportamenti umani; così la geografia del benessere non consiste solo nello studio delle regolarità e delle differenziazioni spaziali, ma si applica al modo in cui le società evolvono attraverso dei conflitti nello spazio, delle dinamiche nella dialettica potere-spazio.

È come dire, con R. Lee,¹² che l'idea di ogni ricerca sulle disuguaglianze e il benessere costituisce una cattiva base per comprendere la nostra società e che

¹² R. LEE, *The economic basis of social problems in the city*, in D. HERBERT e D. SMITH, *Social problems and the city*, Oxford University Press, 1979.

il solo problema fondamentale è quello della riproduzione sociale? Sotto delle apparenze di uguaglianza, non si nascondono i veri problemi, cioè la lotta delle classi e l'accumulazione del capitale? Questa affermazione, espressione del materialismo storico marxista, ci sembra un po' riduzionista poiché essa tende a ridurre l'uomo al ruolo di semplice agente economico. Non restano in lui dei valori profondi, tutto lo spessore dell'interiorità, che gli permettono di creare, di inventare e persino di vivere al di fuori del tessuto delle relazioni sociali? Se la tirannia della storia è presente ovunque, se le logiche spaziali si collocano nelle logiche sociali, nondimeno l'uomo, essere pensante, ha saputo a volte progredire e non solamente riprodurre. Capire l'evoluzione dell'uomo, è capire tanto le dinamiche vitali dell'eterno superamento, quanto le regole sociali, riflesso delle ideologie dominanti.

Non si tratta di disinteressarsi dei meccanismi dissimetrici e della riproduzione sociale. Poniamoci il problema: il benessere, l'uguaglianza, per chi, per che cosa, ma anche come? Si tratta di non confondere le tappe della ricerca: il primo problema non è quello di inventare una società migliore, ma di definire meglio, in tutta la loro relatività, le componenti e i meccanismi del maggior benessere per preparare questa società. Questo benessere riguarda fenomeni materiali (produzione - distribuzione) e non materiali che si manifestano attraverso relazioni sociali e spaziali. Ma non è che un'illusione, un'utopia, se è considerato un principio generale, universale, come troppo spesso avviene.

Costruendo la loro funzione di benessere, alcuni autori utilizzano un approccio paternalistico o tecnocratico; essi formulano dei giudizi di valore per indicare ciò che è bene e ciò che è male per la società senza porre in maniera esplicita il problema nel quadro di un progetto socio-spaziale. Tuttavia, seguendo delle modalità e con un'importanza che varia a seconda delle società, i gruppi più potenti, attraverso delle strategie di potere, si sono attribuiti gli spazi migliori in funzione dei loro criteri, lasciando il resto ai meno potenti. In un contesto di relazioni di potere, afferma D. Harvey «il nostro obiettivo è quello di eliminare i ghetti. Di conseguenza, la sola politica valida per raggiungere questo obiettivo è l'eliminazione delle condizioni che permettono il verificarsi della teoria». ¹³ È attraverso l'utilizzazione congiunta dei concetti di accumulazione, di divisione del lavoro e dello spazio, delle relazioni dissimetriche, che si propone, di chiarire le disparità del benessere. Il sentimento di luogo sarebbe legato a quello di classe, poiché le posizioni di classe riflettono il modo dominante di produzione.

¹³ D. HARVEY, *Social Justice and the City*, Londra, Arnold, 1978, p. 137 (tr. it. di G. Maggioni, *Giustizia sociale e città*, Milano, Feltrinelli, 1978).

È come dire che l'ingiustizia ha un'origine economica e sociale, che lo spazio non è che un supporto? Questo tipo di riflessione ha favorito lo sviluppo di una geografia dagli intenti sociali. «È chiaro che le tensioni osservate a una certa scala non possono spiegarsi completamente attraverso dei fatti sociali appresi alla stessa scala. Non serve a nulla, per cancellare dalla società nord-americana, le tare della povertà e della segregazione, limitarsi a prendere come quadro d'analisi, quello del quartiere. Si deve dire quindi che la geografia permette solamente di prendere coscienza delle imperfezioni, ma che non ha niente da dire sulla loro genesi? Non mi sembra». ¹⁴

8. LA GEOGRAFIA DEL BENESSERE

Lo spazio, anche se non è l'elemento dominante, interviene in permanenza nella ricerca delle scienze sociali: in quanto supporto necessario delle attività, dei flussi e delle esperienze umane, come ostacolo alla vita di relazione e all'omogeneizzazione delle società e infine come base della percezione spirituale e simbolica. ¹⁵ E tuttavia, fino agli anni cinquanta, la geografia si è dedicata poco alla produzione delle disuguaglianze e agli elementi del benessere. Essa si avvicinava più a una letteratura che ad una scienza. L'intuizione, l'arte della descrizione dominavano in testi particolareggiati, spesso intrisi di enciclopedismo, destinati innanzitutto a differenziare gli ambienti regionali.

Non è che in seguito alla «rivoluzione quantitativa», vera presa di coscienza della necessità di una riflessione concettuale su ogni aspetto del procedimento scientifico e delle critiche della riproduzione sociale elaborate dai ricercatori marxisti, che molti geografi si sono sentiti toccati dalla pertinenza sociale della loro disciplina. Per dare attenzione al tessuto delle relazioni spaziali, la geografia si è sviluppata allora in due direzioni principali, l'analisi del ruolo del potere sulle ripartizioni spaziali e la loro riproduzione e la comprensione dei meccanismi che permettono di esplicitare i comportamenti umani. Diversi temi sono privilegiati all'interno di ciascuna direzione, ricerca delle regolarità nelle relazioni dell'uomo con lo spazio, dei modelli di crescita, dei processi cognitivi che spiegano le azioni umane, dei meccanismi spaziali di riproduzione sociale, per non citare che alcune tendenze. Tra queste la ricerca del benessere e delle cause del malessere non costituisce che una delle nuove vie destinate a valutare

¹⁴ P. CLAVAL, *Espace et justice sociale*, *L'Espace Géographique*, n. 4, 1978, p. 304.

¹⁵ P. CLAVAL, *Espace et pouvoir*, Paris, P.U.F., 1978.

la «desiderabilità sociale degli stati geografici» e a studiare «chi riceve cosa, dove e come».¹⁶

I lavori recenti illustrano la profondità dei cambiamenti concettuali e tematici dalle origini della geografia regionale: non c'è che da guardare alla ricchezza delle monografie sul «malessere», i ghetti, gli studi sulla geografia delle disuguaglianze sia sanitarie che sociali, regionali o nazionali. Gli articoli di riviste come *Antipode: A Radical Journal of Geography*, *L'Espace Géographique*, *Hérodote* o *Les Brouillons Dupont*, illustrano la molteplicità dei soggetti affrontati. Cambiamenti nei concetti, nell'approccio e nelle attitudini aprono la strada a una nuova geografia più conscia della sua responsabilità sociale e dei fatti di potere.

La gravità delle disuguaglianze, di cui alcune scuole geografiche hanno preso coscienza prima di altre, rende prioritario lo studio delle relazioni spazio-individuo-società. I problemi di uguaglianza spaziale sono sembrati a lungo meno acuti in Francia che in molti altri paesi. Si spiega così il divario tra le riflessioni della geografia francese e quelle della geografia anglo-sassone su questo tema. Dietro questa buona coscienza di facciata, bisogna constatare che l'ideologia giacobina dell'uguaglianza per tutti i cittadini diffusa dopo la rivoluzione francese resta un obiettivo lontano. In contraddizione con la preoccupazione di produttività, di efficacia, essa ha fatto posto al concetto di crescita. Così si aggravano le disparità tra gli spazi di vita delle diverse società, tra il Terzo Mondo e i paesi sviluppati, poiché le aree più favorevoli allo sviluppo economico sono privilegiate. Soggiacente all'analisi delle disuguaglianze, si pone non la ricerca del benessere, ma quella dei fondamenti economici e della redditività.

Nel nostro mondo poco trasparente sorge una moltitudine di poteri che fioriscono a diversi livelli gerarchici e favoriscono l'apparire degli squilibri territoriali. Integrando lo spazio nell'analisi delle relazioni umane, il geografo mostra i limiti generati dall'ambiente, indica i meccanismi che generano regolarità e differenziazioni. È opportuno, per cogliere i principi regolatori del sistema sociale e della sua riproduzione, capire il ruolo degli elementi spaziali anche se essi non sono talvolta che supporto. Le regole sociali, riflesso delle ideologie dominanti, devono infatti applicarsi in spazi concreti. Anche se solo una parte del benessere si spiega attraverso la trama geografica, l'introduzione della dimensione spaziale può chiarire le cause di certe relazioni dissimmetriche, remunerazioni non equiparate a motivo della non trasparenza dello

spazio, dell'attrito della distanza, dell'accessibilità e della marginalità di certe posizioni. Ne derivano disuguaglianze nella produttività, nel potenziale di occupazione, divari nella diffusione dell'informazione, dell'innovazione, del potere. Questa lista si potrebbe allungare; il nostro lavoro cerca di illustrarne le molteplici sfaccettature. Ma è necessario soprattutto concentrarsi sulle ragioni principali di questi squilibri: la trasmissione ineguale dell'energia e dell'informazione accettata dalla società per mantenere la sua struttura.

Alcuni esempi, volontariamente scelti a diversi livelli spaziali, possono servire alla presentazione. Nessuno ignora che per sviluppare le società di consumo occidentali è stato necessario sfruttare alcune aree geografiche, colonie, paesi del Terzo Mondo. L'analisi dei meccanismi della crescita è diventata spaziale con l'apparizione delle teorie dello sviluppo ineguale e della dipendenza. Abbiamo già distinto, nel prodotto del lavoro, il valore di scambio e il valore d'uso. Ora, nei paesi capitalisti soprattutto dopo la seconda metà del XIX secolo, la produzione per la vendita diventa essenziale e accresce la divisione tra dominatori e dominati: i primi controllano i mezzi di produzione; gli altri non possono che vendere il loro tempo di lavoro, ultimo elemento direttamente sotto il loro controllo. Questa divisione, esposta qui in modo molto rapido, è fondamentale per comprendere le dipendenze sul piano economico e spaziale: c'è subordinazione di una nazione ad un'altra, di una classe ad un'altra. Le decisioni sono prese nei paesi dominanti, ciò che significa che esiste un'alleanza internazionale tra l'oligarchia locale, che domina e controlla l'accumulazione, e l'oligarchia metropolitana dei paesi dominanti. L'oligarchia dei paesi coloniali ha potuto dare un benessere superiore ai suoi operai in funzione del supersfruttamento dei settori colonizzati. Con l'accelerazione degli scambi, si rafforzano le alleanze e aumentano le disparità fino al momento in cui, a causa di movimenti politici, vengono messe in causa le strutture di funzionamento. Ma fino a che punto?

A livello nazionale, mostrando come, in Africa del Sud, la dominazione politica utilizza la discriminazione spaziale nel sistema dell'*apartheid*, D. Smith¹⁷ spiega l'organizzazione di questo paese. Egli insiste così sul ruolo maggiore di questo supporto geografico nelle organizzazioni umane.

Un simile ragionamento può spiegare i rapporti città-campagna, diventando quest'ultima il supporto ecologico indiretto della prima. Recentemente, alcuni geografi, di cui svilupperemo la tesi nel capitolo «spazio e benessere», l'hanno applicato ai rapporti intra-urbani per mezzo dei salari: certi quartieri centrali delle città americane conservano le attività in crisi, mentre nelle zone

¹⁶ D. SMITH, Who gets what, where and how: a welfare focus for human geography, *Geography*, n. 54, 1974, p. 289-297.

¹⁷ D. SMITH, 1977, *op. cit.*

periferiche, in prossimità delle residenze delle classi medie e agiate, vengono ad installarsi le aziende dinamiche portatrici di salari elevati. Un tale movimento favorisce il rafforzarsi delle disparità socio-economiche negli agglomerati urbani, generando vere segregazioni che non si possono più spiegare attraverso le sole dinamiche residenziali. Come sottrarsi allora a questa evidenza che il nucleo familiare si iscrive in un mercato spaziale che obbedisce ad una logica specifica, quella dei fatti di potere?

Tra i fattori che fanno variare il benessere da un punto all'altro, molti riguardano le proprietà dei luoghi: la produzione come il consumo traducono le differenze di accessibilità; la città per il suo quadro ambientale favorisce alcuni tipi di percezione, di attitudini e di comportamenti. . . . Se i fattori di benessere non possono essere separati dai valori, legittimati dai gruppi dominanti che regolano il funzionamento della società, il livello di soddisfazione dipende in parte dal supporto spaziale, vale a dire dall'insieme dei vincoli di installazione nello spazio che impediscono o favoriscono il pieno sviluppo della popolazione. Individuare il perché delle variazioni nel benessere attraverso lo studio delle incidenze dello spazio sulle decisioni e il comportamento umano, questo è uno degli obiettivi di una ricerca a dimensione geografica. Le difficoltà dell'approccio sono dunque numerose e presuppongono un grande rigore nella riflessione preliminare e nel procedimento scientifico.

9. LA PROBLEMATICA E IL PIANO

Date le molteplici sfaccettature e la relatività del benessere, i suoi aspetti insieme materiali e spirituali, oggettivi e soggettivi, uno dei nostri primi scopi sarà di cogliere, attraverso i tentativi di concettualizzazione del benessere e i diversi studi empirici condotti in particolare nei paesi occidentali, le sue componenti essenziali. Nella prima parte saranno privilegiati due aspetti, il ruolo del tempo e dello spazio. Lungi dal corrispondere ad un feticismo spazio-temporale, questo approccio permette di comprendere i meccanismi di evoluzione (impasti e volentieri) del benessere poiché le logiche sociali, come le logiche spaziali, sono relative nel tempo e nello spazio. Il concetto di bisogno, i valori, tutto ciò che costituisce il benessere, variano a secondo del momento, il modo di produzione sociale ed economico del periodo. L'idea del cambiamento ad ogni costo ha contrassegnato la nostra epoca quanto la lotta per l'appropriazione dello spazio.

In questa prima parte possiamo allora dedicarci alle conseguenze della crescita economica (Cap. 3). Piuttosto che preconizzare un «più» quantificabile in termini di beni materiali, non è meglio preferire un «meglio» qualitativo?

Rimettere in causa la pianificazione a finalità economica corrisponde alla determinazione di nuove funzioni di preferenza per raggiungere un'altra giustizia spaziale. Rivitalizzare la regione, la città, significa innanzitutto farne un'unità responsabile, suscettibile di concentrare le proprie forze in vista di un'organizzazione dello spazio che integri meglio l'uomo e i suoi valori. Le analisi regionali, dipartimentali o urbane della qualità della vita e del benessere consentono di aprire questa strada? Le molteplici interpretazioni possono farci dubitare della validità dei risultati; ma non si tratta forse di una prima tappa in una via di ricerca nuovissima?

Mettendo in evidenza la portata limitata delle analisi statistiche e delle inchieste dirette, l'ambiguità dei concetti e il problema della scelta delle variabili, le ricerche attuali ci costringono ad una riflessione approfondita sull'elaborazione teorica degli indicatori della qualità della vita e del benessere. È indispensabile, prima di pensare a una vera geografia del benessere, soffermarci sulle forze e debolezze degli indicatori sociali per comprendere il loro potenziale. Noi proponiamo, in una seconda parte intitolata «Le componenti del benessere», una via difficile, quella del rigore scientifico, a condizione di incorporare nello stesso tempo gli indicatori materiali e spirituali, indispensabili a una presa di coscienza globale del benessere.

Non si saprebbero d'altra parte programmare oggi tutti i mezzi di felicità degli uomini. Lo studio della geografia del benessere comporterà sempre delle contraddizioni interne tra il tutto e la parte, tra le ideologie di gruppo e individuali. Il benessere costituisce una sorta di esplorazione in territorio sconosciuto, un terreno di scoperta per la geografia.

Esplorare la totalità attraverso i suoi meccanismi costituisce il punto di partenza della geografia del benessere.